

che giorno è

È il giorno dell'economia che vede nero. Il Fondo monetario internazionale rivede al ribasso le stime di crescita di tutti i paesi industrializzati. In Eurolandia, l'Italia deve legare meglio salari a produttività. Ma si riconosce al nostro paese il merito di saper controllare meglio l'inflazione. Siano dunque nella stessa barca con i paesi più avanzati. Il tentativo da parte del Polo di descrivere un'economia italiana all'anno zero, appare sempre più grottesco.

È il giorno delle cifre di Zaccaria. Il presidente della Rai delle cifre di dimostra, dati alla mano, che mentre il servizio pubblico rispetta, sostanzialmente, la par condicio elettorale, Mediaset è schierata, quasi militarmente, con i candidati del Polo. Lo sapevamo già.

È il giorno dei nuovi volantini. Avevamo già assistito, l'altro ieri, alla pioggia di messaggi Nipr recapitati in tutta Italia. Gli strateghi della comunicazione brigatista hanno, però, pensato che, come avviene per le campagne pubblicitarie occorre un secondo lancio. E, infatti, regolarmente, pacchi di documenti eversivi sono arrivati a varie industrie. Compresa l'azienda di imballaggi del presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Magari le Poste funzionassero così bene.

È il giorno di Riina. Nel senso che secondo la Dia Totò 'u curtu sarebbe disposto alla dissociazione. O, almeno, ad aprire un dialogo con lo Stato. Come mai? Per evitare le misure restrittive di detenzione, spiega il rapporto. Dal che si deduce (ma noi lo sapevamo già) che con i boss le maniere forti funzionano sempre. A differenza di ciò che pensano i cosiddetti garantisti. Che a furia di chiedere attenuazioni delle misure repressive finiscono per fare soltanto il gioco della Piovra.

È il giorno del papà severo. I giovani bocchiano i propri genitori che vogliono mostrarsi amici a tutti i costi. Meglio il papà severo di una volta. I figli chiedono insomma, spiega l'indagine della fondazione Exodus, un genitore non autoritario ma autorevole. Perfetto. Se non fosse che, se non ricordiamo male, la penultima indagine sull'argomento consigliava ai genitori di non essere troppo duri con i figli per evitare ad essi ansie e depressioni. Auspichiamo, quindi, una terza indagine che si limiti alla seguente conclusione: con i figli, come si fa si fa male.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.20

Fede: la sorpresa dal mondo politico, ospite del Tg4 è Francesco Rutelli

Terrorismo, vertice al Viminale Ancora volantini Br, ma i leader storici affermano: non sono figli nostri

Trasporti, scioperi nei lunghi ponti Voli a rischio domani per lo sciopero dei piloti

Usa, timori di recessione Fondo monetario, l'economia Usa rischia la crescita zero. Eurolandia la sorpassa con un 2,4%

A rapporto da Ciampi Nuova ondata di volantini con la stella a cinque punti. Vertice sul rischio terrorismo

Aerei, voli dimezzati Raffiche di scioperi e disagi per il ponte del primo maggio

Si guarisce di più Svolta nella lotta ai tumori, in dieci anni la sopravvivenza in Italia è aumentata del 7%. Favorite le donne

Vertice antiterrorismo Al Viminale è in corso il vertice sulla sicurezza. Ancora documenti dei terroristi recapitati in fabbriche del Nord

Uniti nella sfida Polo e Ulivo uniti contro l'eversione ma salta il voto alla Camera sul decreto antiterrorismo

Crescita a rischio L'economia mondiale frena, allarme del Fondo monetario

Vertice in corso al Viminale sul rischio, sul pericolo del terrorismo rosso, il ministro rassicura, se c'è siamo in grado di fronteggiarlo

Morto Michele Alboreto Un grande campione della Formula Uno, mentre provava un'auto in Germania

Ospite Francesco Rutelli La sorpresa che viene dal mondo politico non riguarda Berlusconi

Domani alti ai sondaggi Non potranno più essere pubblicati, ecco gli ultimissimi, Polo sempre in testa ma l'Ulivo...

Imprenditore ucciso La moglie è il teste chiave nel caso del torinese ucciso in casa da rapinatori

Manca numero legale La Camera non approva il decreto legge che allunga i termini per le indagini sul terrorismo

Lutto a scuola Un'altra gita scolastica ha portato la morte. Si rovescia una barca al largo di Lisbona, muore una professoressa

Agonia in diretta La Francia assiste inchiodata alla Tv alla morte di Arnaud, 19 anni, ucciso dalla mazzapazza

Addio Alboreto Due inchieste e tanto dolore per la morte di Alboreto, l'ultimo pilota italiano della Ferrari

Brigatisti nuovi volantini Nelle fabbriche di Milano e Firenze, vertice sicurezza al Viminale

Vino rosso prima di uccidere Uno spuntino per il killer dell'imprenditore torinese, indagini a una svolta

Contro Bush la metà del cielo Di nuovo a rischio i rapporti tra Cina e Stati Uniti. «Pronti a difendere Taiwan» dice Bush. Pechino: una strada pericolosa

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

È sempre Berlusconi il più ripreso dalle tv

Zaccaria soddisfatto: Rai pluralista, Mediaset no. E il consigliere del Polo difende la concorrenza

Maria Corsi

ROMA Resta sempre lui il più ripreso dall'occhio della telecamera: Silvio Berlusconi imperversa anche durante il primo periodo di campagna elettorale (dal 10 marzo al 12 aprile) posizionandosi in testa alla classifica di presenza in Rai e in Mediaset. Duecento minuti, i suoi, 72 quelli di Francesco Rutelli, come presenza in tutti i Tg. Il candidato dell'Ulivo, però, guadagna posizioni nei Tg della Rai, con 59 minuti contro i 53 del candidato del Polo. «Un'informazione plurale della Rai, mentre per la concorrenza, in particolare Mediaset, è al singolare», ha commentato con soddisfazione il presidente di viale Mazzini, Roberto Zaccaria, presentando ieri mattina i risultati delle elaborazioni dei dati di ascolto delle presenze dirette in video dei politici ed elaborate dall'Osservatorio di Pavia e dal Centro di Ascolto di Roma.

Inevitabile la polemica, a seguito delle affermazioni di Zaccaria, che ha anche difeso il Raggio verde di Michele Santoro, oggetto di due esposti da parte del Polo. La Rai, ha spiegato Zaccaria, «è fiera di avere trasmissioni come quella, così come il Fatto di Biagi o Porta a Porta di Vespa». Trasmissioni che hanno diverse caratteristiche editoriali, e questo rientra in pieno nell'articolo 21 della Costituzione. «Mi scandalizzo per questa interpretazione dei dati - ha ribattuto Giampiero Gamaleri, consigliere di amministrazione in quota Polo - ho una sensazione che la Rai sia schierata e che Mediaset, con l'eccezione del Tg 4 di Fede, non sia schierata. Stiamo fuori il più possibile da elementi che non siano al servizio dei cittadini, ma che ci fanno apparire come portatori d'acqua».

Ma più del botta e risposta contano i dati. Vediamoli, dunque. In tutte le trasmissioni della Rai il «tempo presenza» nel periodo considerato è stato suddiviso per il 35,2% all'Ulivo, il 34,8% a Polo e Lega, il 6,8% alla Lista Bonino, il 2,8% a Prc, il 2,1% a Democrazia europea, l'1% alla Lista Di Pietro, il 2,3% a soggetti istituzionali, il 12,5% al governo e il 2,5% ad altri soggetti.

Ancora una volta è la destra a guadagnarsi il primo posto con il 37,3% di presenza, contro il 33,4% dell'Ulivo in tutte le trasmissioni che fanno capo a diretto-



Il Presidente della Rai, Roberto Zaccaria ed il direttore Generale Claudio Cappon

Schiaivella/Ansa

ri di testata e nelle rubriche nazionali a cura delle testate.

Raiuno ha dedicato il 37,4% all'Ulivo e il 39,2% a Polo e Lega; Raidue il 31,8% all'Ulivo e il 36,2% alla destra; Raitre il 30,1% all'Ulivo e il 35,8% a Polo e Lega.

A Silvio Berlusconi, invece, sono andati 120 minuti di presenza sia nei Tg che nelle trasmissioni ricondotte alla responsabilità dei direttori di testate e alle rubriche a

cura delle testate giornalistiche. Francesco Rutelli segue con 113 minuti, Emma Bonino con 85, Massimo D'Alema con 84, Buttiglione con 66, Casini con 59, Fini con 58, Veltroni con 47, Fassino con 38 e Ciampi con 36.

Nei Tg Rutelli ha avuto 59 minuti, seguito da Berlusconi con 54, Ciampi con 36, 24 di Fini. Nel prime time Rutelli ha avuto 27 minuti, contro i 18 di Berlusconi e gli

11 di Ciampi e Fini. Se poi si spulciano i dati delle trasmissioni di informazione - Porta a Porta, il Raggio verde, Telecamere e Il fatto - si scopre che a dare maggior parte alle due coalizioni è stato Bruno Vespa, con il 43,5% all'Ulivo e il 40,9% alla destra. Michele Santoro ha dato il 39% di spazio a Polo e Lega e il 32,6% al centrosinistra. Meno imparziali Telecamere e il Fatto: Enzo Biagi ha dato il

41,4% all'Ulivo e il 22,4% alla destra, mentre Telecamere ha dato il 41% alla destra e il 27,2% all'Ulivo.

Discorso a sé merita Emilio Fede, quando si passa ad analizzare i dati Mediaset. Nel suo Tg il tempo «presenza» dedicato al Polo schizza all'83% contro il 7% dell'Ulivo, percentuali che mutano lievemente quando si passa al prime time: il 69% alla Cdl e il 12% all'Ulivo. «Solo» dieci punti percentuali di scarto dal 29% al Polo al 19 dell'Ulivo, quando si cambia canale e si va al Tg 5, dove è molto ampio lo spazio dedicato al Governo, (17%) e alle istituzioni, (31%). Studio aperto dedica il 55% di presenza al centrodestra e il 15% al centrosinistra. Fede a parte, l'equilibrio tra i due Poli stenta a decollare in fatto di tempo presenza, in Mediaset. In totale, infatti, sottolinea Zaccaria scorrendo i dati, i Tg di Mediaset hanno dato il 64% alla Cdl, contro il 35% della Rai, mentre all'Ulivo è andato l'11% di Mediaset e il 30% della Rai.

Complessivamente Mediaset ha dedicato al suo candidato premier 147 minuti, contro i 13 di Rutelli. A Ciampi sono stati dedicati 33 minuti, 11 a Cossiga e 8 a Bertinotti. Scendendo nel particolare, poi, si scopre che i dati riguardanti soltanto Rutelli e Berlusconi in ciascun Tg Rai e Mediaset vedono la perfetta par condicio soltanto nel Tg 1 che ha dedicato 25 minuti ciascuno; il Tg2 18 minuti a Rutelli e 15 a Berlusconi, il Tg 3 16 a Rutelli e 12 a Berlusconi, il Tg 4 tre minuti a Rutelli e 12 a Berlusconi, il Tg 5 nove minuti a Rutelli e 19 a Berlusconi e, infine, Studio Aperto uno a Rutelli e quattro a Berlusconi.

Ma chi ha parlato di più durante i telegiornali? Ancora una volta è Silvio Berlusconi che ha totalizzato 200 minuti (di cui 147 in Mediaset), seguito da Rutelli, con 72 minuti, tredici dei quali in Mediaset. A seguire Ciampi con 69, Fini con 29 e Bertinotti con 18. Berlusconi prende tutto anche se si analizzano i Tg più visti nella fascia serale: 52 minuti (di cui 34 sono Mediaset) contro i 33 di Rutelli.

«Di fronte a questi dati - ha ribattuto il consigliere d'amministrazione Vittorio Emiliani - fare affermazioni come quelle di Gamaleri è semplicemente tentare un'arrampicata faticosa e spericolata per sparare su Santoro proprio nel momento in cui è di nuovo minacciato».

Gamaleri al singolare

È «scandalizzato», il consigliere di amministrazione della Rai Giampiero Gamaleri, del modo in cui l'azienda sta gestendo l'informazione politico-elettorale. E, fin qui, gli si può dare atto di una certa coerenza con le posizioni che lo avevano spinto a dare le dimissioni dall'incarico ricevuto dai presidenti delle Camere. Certo, si può discutere se le ricorrenti critiche siano dettate più dalla passione politica per il Polo che dal ruolo di gestore del servizio radiotelevisivo pubblico. Ma tant'è: al cuore non si comanda.

Ora, però, non si comprende se a scandalizzare Gamaleri sia la rivendicazione del presidente della Rai sul carattere «plurale» dell'informazione pubblica di fronte al ricorso all'Authority per le comunicazioni presentato dal Polo nei confronti di alcune trasmissioni, oppure il fatto che Roberto Zaccaria

abbia difeso quei programmi in antitesi all'«informazione singolare» della concorrenza. Nella foga della contrapposizione al presidente, infatti, il consigliere Gamaleri ha testualmente detto: «Ho la sensazione che la Rai si sia schierata e che Mediaset con l'eccezione del Tg4 di Emilio Fede non si sia schierata». In discussione, insomma, non è più soltanto una idea dell'informazione pubblica, per quanto controversa e minoritaria, che un amministratore ha comunque il diritto di esprimere e cercare di far valere nella propria azienda. Si passa al rovescio: si difende l'azienda concorrente e si denigra la propria. Deve essere una anticipazione dell'informazione modello Polo al governo, inconcepibile al plurale perché inconcepibile è già il conflitto d'interesse tra Rai e Mediaset. Meglio tutto al singolare.

p.c.

Alice Werblowsky, redattrice della testata, denuncia: per il 25 aprile i servizi erano un inno ai caduti della Repubblica di Salò

«Io, ebrea costretta a lasciare Studio Aperto»

Bruno Cavagnola

MILANO «Per la prima volta mi sono sentita molto a disagio in quanto giornalista e ebrea. Per questo penso sia opportuno chiedere all'Azienda un trasferimento di testata». Alice Werblowsky lavora a Studio Aperto da più di tre anni, ma ieri mattina non ce l'ha fatta più: quei due servizi mandati in onda il 25 aprile dal suo telegiornale alle 12.30 hanno colmato la misura. Amareggiata e ferita, ieri mattina ha scritto una lettera al direttore Mario Giordano chiedendo il trasferimento, «dopo 12 anni di lavoro in questa Azienda in cui mi sono sempre trovata bene».

Studio Aperto aveva infatti deciso di commemorare il giorno della Liberazione con due servizi: uno dedicato ai caduti di Salò e l'altro ad un'intervista con Giorgio Albertazzi, che rievocava i bei tempi della Repubblica sociale. La sera del 25 aprile poi Alice Werblowsky, che si occupa di spettacoli, era andata all'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini per la festa con attori e cantanti «Appuntati partigiani», che aveva concluso a Milano la giornata della Liberazione. Arrivata ieri mattina al lavoro, le è stato chiesto di preparare un servizio esclusivamente sulla parte spettacolare, senza alcun riferimento alla data del 25 aprile. Si è rifiutata e il servizio alla fine è saltato del tutto.

«Cercherò un altro lavoro, andrò a fare la baby sitter - ci dice Alice Werblowsky - ma ad un certo punto bisogna avere la forza di dire no, non ci sto più». Quei servizi erano confezionati a tormentone, quasi un inno ai caduti di Salò con attacchi ai partigiani e riferimenti ironici agli ebrei, che vogliono sempre dire la loro. Ma non si sente una vittima giornalista di Studio Aperto: quei toni ostili verso gli ebrei è stata la prima volta che li ha sentiti. Ma su come viene usata in genere l'informazione nella sua testata, ci invita solo ad accendere il televisore e sintonizzarsi sui telegiornali di Italia 1: «Chiedo solo di fare la giornalista, non di essere trasformata in una propagandista. Il problema va

ben oltre il mio caso; è l'informazione che deve essere tutelata. Passi una, due, tre volte; ma poi viene il momento in cui devi dire basta».

Ad Alice Werblowsky è giunta ieri la «completa solidarietà» del comitato di redazione di Studio Aperto e del coordinamento dei Comitati di redazione di Mediaset. «Certi momenti della nostra storia - affermano in una nota i rappresentanti sindacali delle redazioni - restano ferite aperte per tutti. Per questo riteniamo che, nel trattare tali argomenti, sia necessaria una particolare attenzione per quanto riguarda non solo i contenuti, ma anche le immagini e i toni. Un'attenzione che questa azienda aveva sempre dimostrato di voler far propria».

Il leader dell'Ulivo al Tg4 non riesce a parlare del programma, ma solo di par condicio...

Fede ruba il tempo a Rutelli

ROMA Per rispettare la par condicio Emilio Fede ha rubato tempo sul Tg4 a Francesco Rutelli proprio parlando di par condicio, lamentandosi per le cassette video sequestrate dalla Finanza. Il direttore del Tg4 ieri sera ha concesso i venti minuti regolari al leader dell'Ulivo, ma lo spazio per il candidato premier si è trasformato in uno scoppettante duetto. Fede alla fine ha fatto «tutti gli auguri possibili», al suo ospite, ma solo per quello che riguarda «la salute». «Per quel che riguarda la politica... arrangiate. Arrivederci». Fine della trasmissione.

Certo Rutelli ha dovuto faticare per approfittare dell'opportunità di poter parlare del suo programma da una rete Mediaset. E ribadisce

«che quando un Tg dal 1 al 20 aprile dà 70 minuti a Berlusconi e tre minuti soli al sottoscritto...».

Fede si presenta con il bilancio della par condicio in mano, assicurando imparzialità al suo ospite: «Sono qui per parlare di programmi», ha ribattuto il candidato del centro sinistra, «e recuperare un po' del tempo che non ho mai avuto nella tua trasmissione. Pensioni, sanità fisco, sicurezza...». Ricorda che nel resto del mondo i passaggi tv e le modalità di confronto fra i leader si regolano: «Succede anche negli Stati Uniti, dove gli staff dei due candidati si mettono d'accordo addirittura sulle inquadrature o sulle luci». Alla parola America, Fede punzecchia: «Scusami Rutelli, tu

hai un guru americano, noi uno brianzolo». Il battibecco continua, il candidato si lamenta delle continue interruzioni: «Nei dieci minuti che ho a disposizione vorrei parlare dei problemi che interessano gli italiani e non quelli che interessano Fede». E il direttore insiste: «Qui sbagli, perché i problemi dell'informazione non interessano me ma gli italiani». E a quel punto fa campagna elettorale: «Potrebbe accadere che tu vada al governo. Malasanta, opere pubbliche incompiute, paura nelle città: ma chi ha governato in questi cinque anni? Berlusconi o i suoi alleati?». Alla fine l'unico messaggio che Rutelli riesce a comunicare è: «Voglio servire l'Italia, non servirmene...».

p.c.